

Arte Ecco la Toscana serena e ordinata di Alberto Magnelli

MAGNELLI IN TOSCANA - Galleria dell'Oca in via dell'Oca 41; fino al 29 febbraio, ore 10/13 e 17/20. Sotto il titolo «Magnelli in Toscana... questi venticinque dipinti di Alberto Magnelli (Firenze 1888-Meudon 1971) sono stati esposti l'anno scorso al Castello di Volpaia...



Alberto Magnelli: Forte del Marmi (olio su tela - 1927)

la corrispondenza delle forme delle case e delle colline toscane dei dipinti figurativi di Magnelli all'ordine geometrico della Commenda di S. Eufrosino la costruzione che si alza presso la cinta muraria del Castello di Volpaia. Dipingere questi piccoli quadri con i verdi smeraldini delle piante e il rosa...

Degli esempi: «La montagna nera» del 1924, «Fattoria» del 1927, «Paesaggio» del 1927/8 e «La testa bionda» del 1928. Si tratta di una natura alla quale il lavoro contadino ha imposto un ordine nel particolare e nell'insieme. Si potrebbe dire che lo paesaggio già strutturati dalla civiltà contadina. Non mi sembra che ci sia nessuna retorica novecentesca o fascista di ritorno all'ordine italiano e romano. I colori irradiano una luce gioiosa e serena di giornata faticata ma impregnata bene; il lavoro di Magnelli pittore sta in parallelo con quello di chi lavo-

ra la terra. Il Cristo contadino dagli occhi bovini della Resurrezione dipinta da Piero a Sansepolcro s'è seduto sul bordo della tomba e guarda calmo e ridente il paesaggio del Chianti. A Horta de el Ebro Picasso provò qualcosa di simile. Non sarà travolgente questo Magnelli che dipinge con semplicità e naturalezza il paesaggio toscano; ma di questi tempi con tutta l'ossessione neovanguardista, è quasi un ammormamento: basta saperlo intendere.

Dario Micacchi

Jazz Per una serata il pianoforte magico di Michel Petruccianni

MICHEL PETRUCCIANNI - Arriva al Teatro Olimpico domani alle 21.30 questo giovane pianista di 22 anni che si è già affermato come una delle personalità più interessanti del jazz internazionale. Nato a Orange, in Francia, da una famiglia italiana composta da tutti musicisti e professionisti del jazz, Petruccianni è in grado di offrire sempre spettacoli di eccezionale abilità tecnica ed inventiva fondendo stili diversi, da quelli classici europei ai ritmi afroamericani. La consacrazione per il giovanissimo Petruccianni venne nel '82 con la vittoria del premio Django Reinhard come miglior musicista dell'anno. Insieme al pianista francese saranno domani sul palco del Teatro Olimpico Palle Danielsson al basso e Eliot Zigmund alla batteria. Davvero uno spettacolo da non mancare per appassionati e non.

PopRock Dopo i Police una pausa con il pop italiano dei Neon

PASSATO IL CICLONE POLICE. La scena pop rock a Roma si prende una pausa. Unico appuntamento di interesse quello con i Neon, formazione fiorentina di new wave, che si esibisce sabato 11 al Unna club by Fango, via Cassia 871/b, ore 22.30. I Neon si richiamano nelle loro scelte sonore ad alcuni particolari correnti del pop d'oltremare dagli ultimi anni; in particolare modo la «dark» e «cold» wave, espressioni di mistero, di sensazioni congelate sullo sfondo, dove l'elettronica gioca un ruolo fondamentale. Testimonianza delle loro capacità e del loro punto d'arrivo è il recente, bellissimo 45 giri «My blues is you».

NOVECENTO EMILIANO - Galleria «Nuovo Carpino», via delle Mantellate 30; fino al 4 marzo; ore 10/13 e 17/20. Dopo l'Ottocento Emiliano è la volta del Novecento Emiliano nel quadro di un ciclo di quattro mostre che dureranno tutta la stagione e hanno per tema gli sviluppi dell'arte in Emilia. Troviamo in questo turno dipinti di Morandini, De Pisis, Saeuti, Gentili, Soldati, Reggiani, Prampolini e altri.

ma mostra romana e presenta circa trenta dipinti di un realismo colto ed essenziale che nell'immagine di vasti spazi mediterranei inserisce una figura di un uomo inteso ad enigmatica. ETTORE CONSOLAZIONE - Galleria «L'Ariete», via Giulia 104/E; fino al 18 febbraio; ore 16.30/20. Favole morbide, di stoffa, con qualche figura dura, di terracotta. Ettore Consolazione le fa nascere trattando le materie con grande grazia e un gusto lieve e fanciullescamente colorato. Tema e terra colorata sono a Roma, ma non soltanto a Roma, una quantità di musei la cui funzione istituzionale potrebbe dirsi essere quella di non farsi vedere. Le ragioni, sempre le stesse italianissime: mancanza di fondi e di personale, restauri a vita. È una bella novità, dopo un lungo periodo di chiusura, la riapertura della Galleria Spada, splendida raccolta patrizia costituita nel Seicento e principalmente con dipinti del Seicento dal cardinale Bernardino Spada. È anche accessibile la Sala delle Quattro Stagioni decorata a olio e stucchi da Giulio Mazzoni nella

grande da pavimento di questo soggetto (è a Bari). RIAPERTURA DELLA GALLERIA DI PALAZZO SPADA - Piazza Capo di Ferro, ore 9/14, lunedì chiuso. Ci sono a Roma, ma non soltanto a Roma, una quantità di musei la cui funzione istituzionale potrebbe dirsi essere quella di non farsi vedere. Le ragioni, sempre le stesse italianissime: mancanza di fondi e di personale, restauri a vita. È una bella novità, dopo un lungo periodo di chiusura, la riapertura della Galleria Spada, splendida raccolta patrizia costituita nel Seicento e principalmente con dipinti del Seicento dal cardinale Bernardino Spada. È anche accessibile la Sala delle Quattro Stagioni decorata a olio e stucchi da Giulio Mazzoni nella

seconda metà del secolo XVI. MIMMO ROTELLA - Galleria «Il Millennio», via Borgognona 3; fino al 14 marzo; ore 10/13 e 17/19.30. Oltre trenta opere di Mimmo Rotella tra il 1951 e il 1981, opere nate dall'ossessione dei segnali e dei manifesti pubblicitari nelle città. Con intervento tra violento e ironico, comunque sempre esaltato ed esaltante la materia del manifesto e del muro. Rotella sceglie e strappa il manifesto sovrapposto ad altro manifesto. Così il caso o la ricerca dada porta a strani messaggi di immagini spesso rivelatrici dell'assurdità e dell'irrazionalità di massa nel consumo dei miti siano essi di oggetti. Particolarmente interessante il lavoro di Rotella negli anni dell'espansione coloniale e del dominio del Pop Art nordamericano.

Musica D'Amario ci presenta una chitarra regina del Settecento

AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ - Martedì alle 20.30, concerto in onore di Luigi Boccherini. Il Quartetto Accademici di Napoli e il chitarrista Bruno Battisti D'Amario eseguiranno quattro Quintetti per archi e chitarra. Viene ancora in primo piano l'Istituto Universitario dei concerti (è, del resto, alla distanza che i campioni prendono il loro giusto posto), con una serata in onore di Luigi Boccherini e della chitarra. Si sono avuti all'Aula Magna dell'Università concerti monografici, dedicati a Petrassi, ad Aldo Clementi, a Scriabin (pianista di grandi meriti si è rivelato il brasiliano Rodolfo Szidon), ed è ora la volta di Boccherini (1743-1805), che ha avuto momenti di gloria «ufficiale», quando nella riscoperta della sua musica si volle per forza configurare anche un primato italiano nell'avviare una svolta nel nuovo: il nuovo della Sinfonia, il nuovo dei Concerti, eccetera, per cui anche Mozart sarebbe un «debitore» del nostro musicista. Ma questo conta poco. Vale piuttosto rilevare nel compositore lucchese, affermatosi soprattutto all'estero, il temperamento di fantasia sempre in ebollizione. Boccherini ebbe vita difficile e sfortunata negli affetti familiari (la morte gli portò via le persone più care: la moglie, i figli), ma sempre riuscì a spuntarla con le risorse del suo genio. Scrisse per i mecenati spagnoli, Benavente-Osuna, parecchi Quintetti con chitarra, sul finire del Settecento. Quattro di questi Quintetti, con la partecipazione di Bruno Battisti D'Amario (chitarrista estroso e brillante, capace di dare alla fragilità del suono, un respiro aderente alle ansie del vivere), saranno interpretati, martedì, nell'Aula Magna dell'Università.



Gianandrea Gavazzeni

Sabato, alle 17.30, al San Leon Magno, la stessa Istituzione Universitaria presenta Pasquale Pellegrino e Massimo Paris in un ricco pomeriggio dedicato a musiche per violino e viola. (e.v.)

Teatro

Debutto italiano per Heiner Müller

Heiner Müller rappresenta un po' il «caso» teatrale di queste ultime stagioni. Attivo da anni nella Germania Federale, Müller viene ora scoperto anche in Italia: Claudio Mauri ha allestito la sua personalissima rielaborazione della tragedia Filotea e nel corso dell'anno si annuncia la pubblicazione di due raccolte di suoi testi. Nel frattempo arriva, un po' inattesa, questa messinscena curata da Flavio Ambrosini e basata su una traduzione di Saverio Vertone. Quartet è un testo forse un po' complesso, decisamente innamorato dell'affabulazione, che cerca di analizzare l'erotismo come metafora della incommunicabilità che caratterizza i tempi presenti. Nelle note di regia si legge: «Lo spettacolo, centrato sulla ricerca rigorosa delle funzioni linguistiche progettata dall'autore, si offre come un immobile scontro di pulsioni, quasi una sequenza di pulsioni ragazzati di un film bloccato sulla nevrosi anacoreti della perdita d'identità dei due protagonisti».



Francesco Carnelutti Adriana Martino

Un «assurdo» finale di partita per Beckett

Questo «Finale di partita» è il primo di tre allestimenti che la cooperativa Gruppo Quattro Cantoni presenterà nei due mesi alla Sala B del Politecnico. «Beckett o l'assurdo del teatro» è il titolo di questa particolare rassegna e gli altri spettacoli in programma sono Giorni felici (sempre con Sudano e la D'Offizi dal 21 febbraio) e una riduzione per la scena del racconto Compagnia (dal 6 marzo prossimo).



Arnaldo Foà

E la Martino ha sulla coscienza B. Brecht

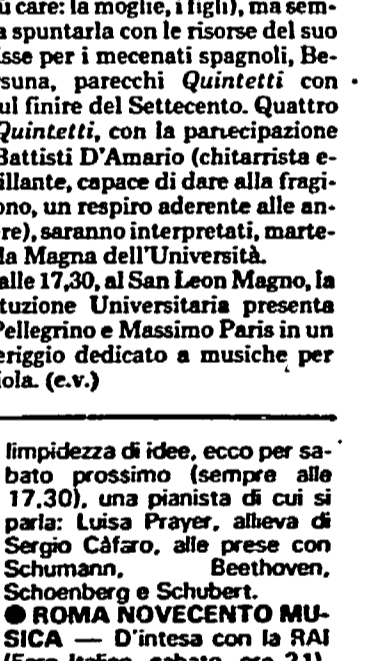
HO UCCISO BERTOLT BRECHT - Regia di Flavio Ambrosini. Con Adriana Martino. Da martedì al TEATRO POLITECNICO. Titolo un po' provocatorio per il primo testo teatrale di Adriana Martino. Vi si racconta di un'attrice brechtiana che dopo tanti incontri con il grande autore (e dopo essere stata testimone di uno scaldamento d'interesse nei confronti di quelle opere) finisce col vivere una profonda crisi interiore. Scene e costumi di Koki Fregni, musiche di Benedetto Ghiglia. Accanto alla Martino recitano Donatella Ceccarelli e Lisa Galinelli.



Diana e La Tuda

Arnoldo Foà e «la Tuda» al Parioli

Un testo non troppo frequentato di Pirandello questo messo in scena al Parioli da Arnaldo Foà. Al centro dell' intreccio c'è il rapporto controverso e anche un po' misterioso fra Giuncano e Tuda. E proprio Tuda rappresenta il perno di tutte le ansie e le domande che scaturiscono dal testo. Pino Colizzi e Luciana Negrini sono gli altri interpreti. Eugenio Gugliemetti firma la scenografia.



Diana e La Tuda

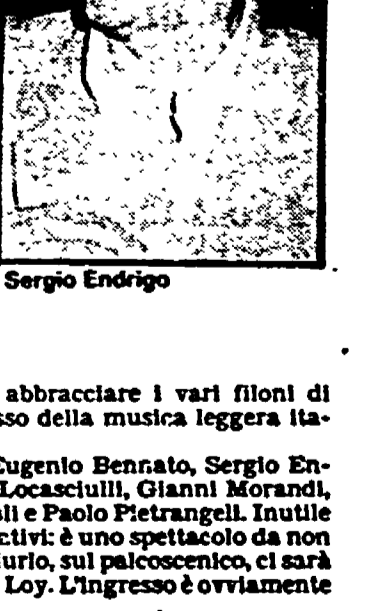
Cinema

UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA - Ecco il secondo film di Marco Risi, figlio d'arte (suo padre è Dino), autore di «Vado a vivere da solo», e avventuroso a tutti gli effetti, sulla strada della commedia leggera. Marina Suma e Sandro Ghiani sono un lui e lei protagonisti di una storia d'amore dei nostri giorni; in quattro anni, dal '79 a oggi, vivono litigi, rassicurazioni, momenti di passione e nel frattempo, arri-

va anche una figlia. Merito di Risi, sulla carta, aver scelto gli anni Ottanta dribblando gli ormai sfacciatissimi sessantenni, e non da meno, aver avuto la modestia di farsi aiutare da un professionista della sceneggiatura, cioè Furio Scarpelli. Il film esce in questi giorni, in una sala ancora da definire. PERCEVAL LE GALLOIS - Per la serie italoamericana al cinema, ecco al Filmstudio il film di Eric Rohmer ispirato al poema medioevale di Chrétien de Troyes. Anche «Perceval», come «Attori di provincia» di Agnieszka Holland, è uno dei titoli accusati dal discolto ente pubblico di distribuzione, che, paradossalmente, non erano mai riusciti a trovare uno sbocco nelle sale. Quattro anni dopo il «Lancillotto» e «Genevra» di Robert Bresson, realizzato nel '74, un altro regista francese della scuola «del rigore» si cimenta con l'epopea della Tavola Rotonda: Perceval, come Lancillotto, è uno dei cavalieri alla ricerca del Santo Graal, ma per quanto Bresson ha concesso, nel film, la propria geometria formale e la geometria morale della grande saga del Medioevo, Rohmer è affascinato dal lato umano del ciclo di Artù. È, infatti, sceglie di raccontare proprio le vicende di questo Perceval, il più giovane, il più ingenuo e smarrito dei paladini del sovrano Artù.

Sono tre, tutti fra martedì e giovedì all'Officina e tutti preziosi: «L'uomo invisibile» di James Whale, del 1933, con Claude Rains, è uno dei capolavori del cinema fantastico, rarissimo a vedersi, servito dagli effetti speciali del maestro della Universal di quegli anni, John Fulton. È un eroe non privo di arguzia, orgoglioso della propria potenza soprannaturale, ma scontento di dover andare in giro nudo, e puktissimo, per risultare appunto, perfettamente invisibile. «Il ritorno dell'uomo invisibile» di Joe May, è del 1939: da segnalare nei cast, un Vincent Price ancora sprovvisto di canini msagagnati. E, infine, John Carradine e John Hall sono i protagonisti dell'«Invisibile», «la vendetta dell'uomo invisibile», uscito negli Stati Uniti nel 1944.

Festa di compleanno con sette artisti - Festa di compleanno con un invito rivolto a tutta la città. Il festeggiato, questa volta, è il nostro giornale. L'Unità compie sessant'anni. Ma li celebra, a Roma, con una festa che ha ben poco dell'entrata ufficiale nell'età anziana. L'appuntamento è, dunque, per tutti i romani sabato 11 febbraio alle ore 17 al Teatro Tenda Seven Up, al Villaggio Olimpico, per un pomeriggio di musica di alta qualità con il tentativo di abbracciare i vari filoni di maggior successo della musica leggera italiana. Ci saranno Eugenio Bennato, Sergio Endrigo, Mimmo Locasciulli, Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli e Paolo Pietrangeli. Inutile sprecare appettiti: è uno spettacolo da non perdere. A condurlo, sul palcoscenico, ci sarà il regista Nanni Loy. L'ingresso è ovviamente gratis.



Sergio Endrigo